

Viaggio in Uzbekistan

Indice

1. Immagini
2. Note sull'architettura
3. Le civiltà preislamiche
4. La gente
5. Le danze e la musica

1. Immagini

Khiva



F.1. Vista esterna delle mura (in terra battuta)



F.2. Kalta Minor: lato sinistro e minareto.



F.3. Porta e mura viste dall'interno.



F.4. Madrasa Kalta Minor



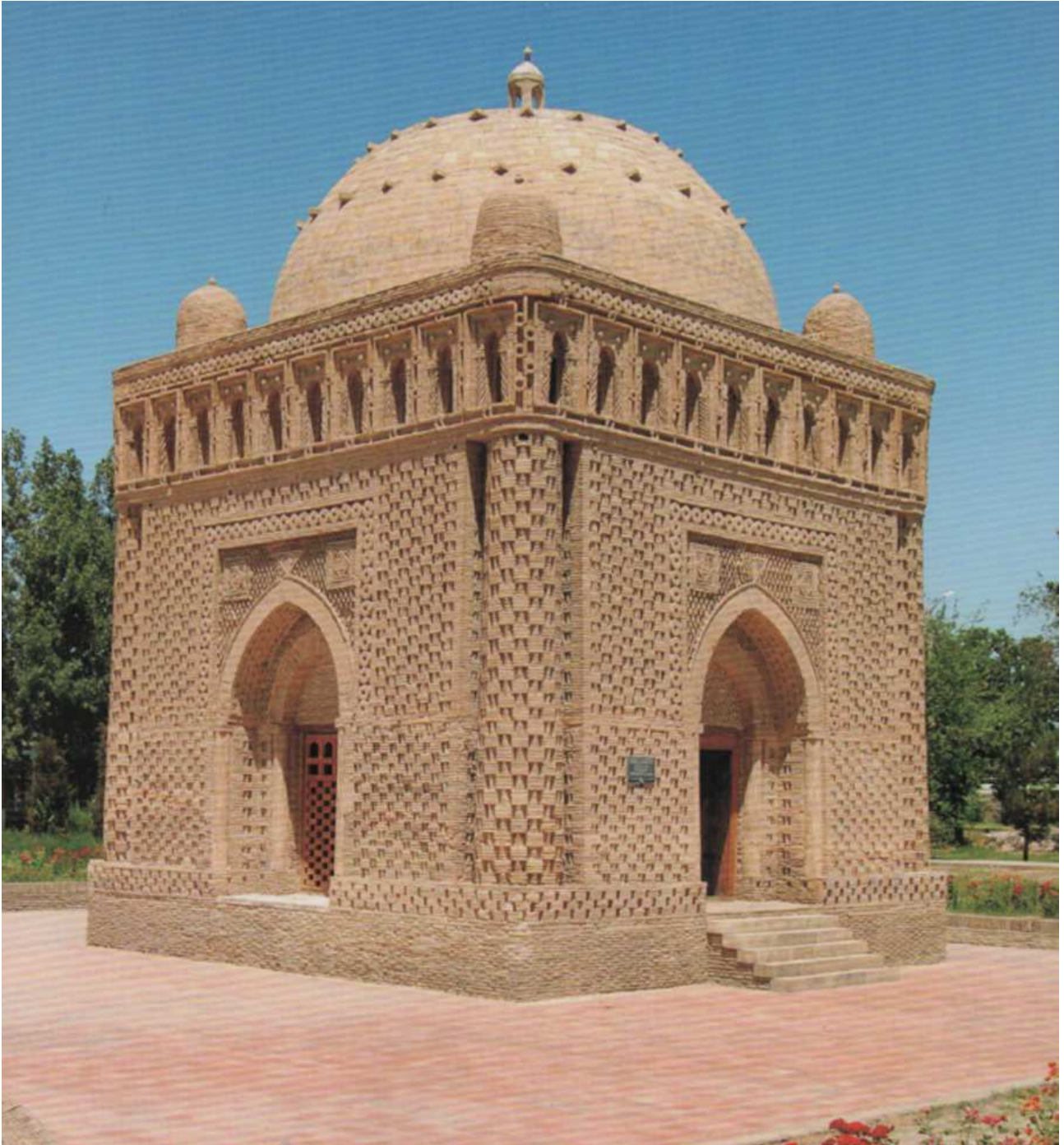
F.5. Caravanserraglio



F.6. Palazzo Tosh Hovli



F.7. Palazzo Tosh Hovli: particolare interno con colonna lignea



F.8. Mausoleo del Samanide Ismail



F.9. Mausoleo di Chasman Ayub



F.10 Mausoleo c.s.



F11. Madrasa di Nadir Divanbegi



F.12. Bazar Taki Zargaron



F13. Madrasa di Uluch Begh (interno)



F14. Madrasa di Uluch Begh (esterno)



F15. Madrasa di Abdul Aziz (Shaibanide, XVI sec.)



F16. Minareto Kalyan



F17. Moschea Kalyan, il mihrab.



F18. Moschea Kalyan, *iwan* interno (ne ha quattro)



F19. Moschea Kalyan, esterno.



F20. Madrasa Min-al-Arab.



F21. Mausoleo di ignoto



F22. Ark (la cittadella), entrata



F23. Ark, le mura



F24. Ark, sala del trono



F25. Ark, ancora l'entrata



F26. Ark, tratto di mura danneggiato dall'artiglieria sovietica nel 1920



F27. Zindon (la prigionie), esterno



F28. Zindon, la buca

N.B. In questa buca venivano tenuti i prigionieri dell'emiro di Bukhara; qui l'emiro Nasrullah tenne a lungo i due inviati inglesi Conolly e Stoddart, finché, nel Giugno del 1842, li fece tirar fuori e decapitare pubblicamente nella piazza davanti alla Ark.



F-29. Il complesso Kalon



F30. Moschea Kalon



F31. Madrasa Kalon



F32. Minareto Kalon



F33. Chor Bakr, la moschea



F34. Il viale centrale



F35. Ancora Chor Bakr



F36. Chor Bakr, tombe



F37. Le rovine di Varaksha.



F.38. Affresco da Varaksha.

Samarcanda



F.39. Madrasa di Uluch Begh



F.40. Madrasa di Uluch Begh, fianco



F.41. Madrasa di Uluch Begh, iwan di fondo



F.42. Madrasa di Uluch Begh, particolare *iwan*.



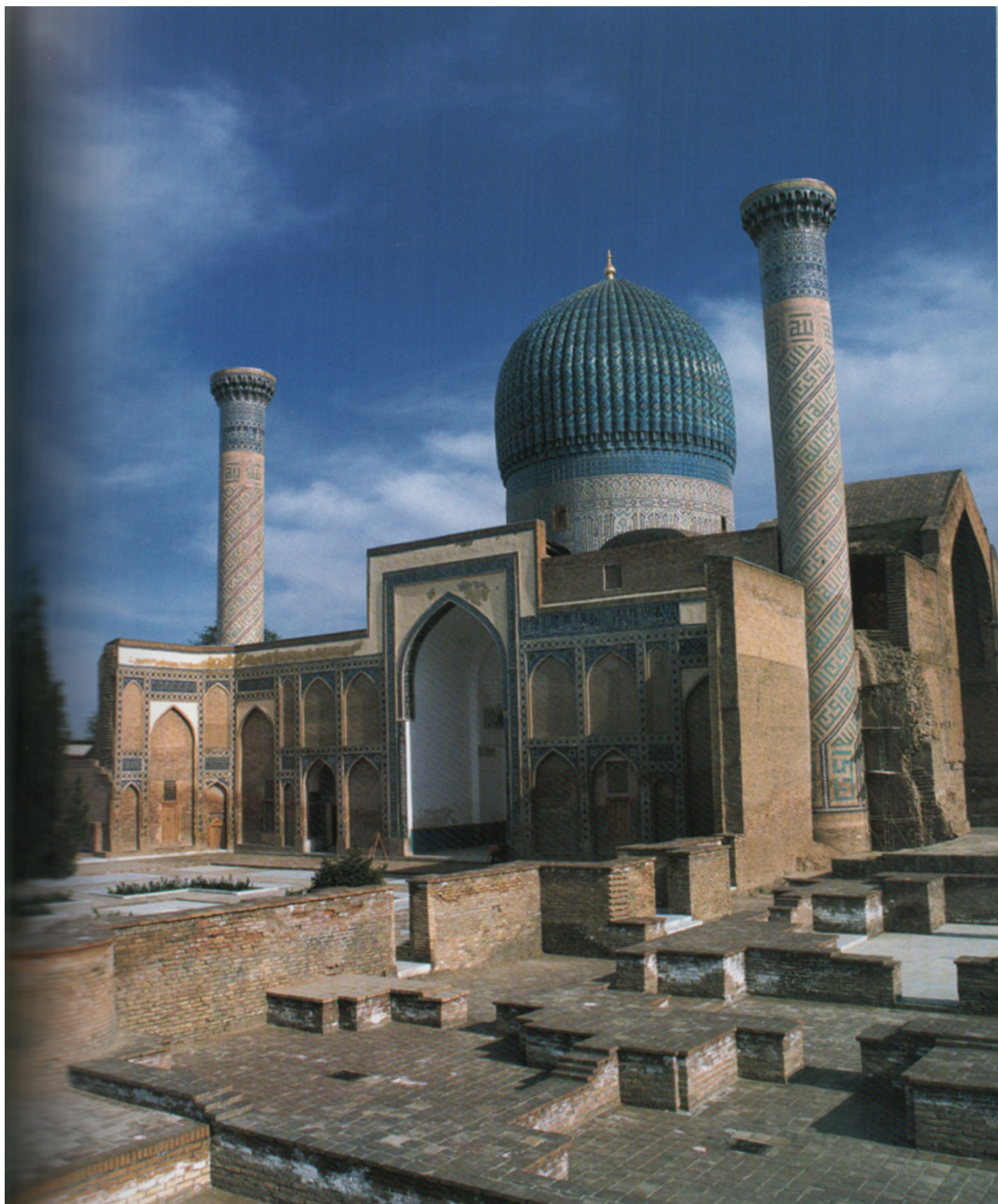
F.43. Madrasa Tulli Kari



F.44. Madrasa Tulli Kari, interno.



F.45. Madrasa Sher Dor (shaibanide)



F.46. Mausoleo Gur Emir



F.47. Affresco da Afrasiab



F.48. Affresco da Afrasiab

2. Note sull'architettura.

Dell'epoca samanide è rimasto assai poco (vedi **F8,9,10**) e quindi queste note si riferiscono ai periodi successivi e più in particolare alle epoche timuride e shaibanide, che rappresentano l'apogeo di questo tipo di architettura. I suoi elementi caratterizzanti, sia per quanto riguarda le madrase (scuole religiose) che le moschee sono l'impiego sistematico dell'*iwan*, di cupole smaltate in azzurro, in genere piuttosto piccole in rapporto all'edificio, e di minareti di forma tronco-conica.

L'*iwan* è un portale più alto del resto dell'edificio, con una sagoma esterna rettangolare, all'interno della quale si situano una o più strutture con volta a sesto acuto; sia le madrase che le moschee hanno pianta rettangolare o quadrata con un vasto cortile interno; possono avere o due o quattro *iwan*; il primo è quello di ingresso e gli altri sono ciechi; nelle moschee l'*iwan* di fondo ospita il *mihrab*, che indica la direzione della Mecca; l'altra fondamentale differenza fra madrase e moschee è data dal fatto che, nelle prime sono sistemate, in genere su due piani, le camere degli studenti, che guardano sul cortile interno. Un altro elemento architettonico impiegato, anche se meno sistematicamente, è l'*aywan*, un vano con soffitto in legno istoriato sorretto da una o più colonne lignee (vedi **F.7, F.24**).

La decorazione tende a essere totale, senza alcun tratto di muro interno o esterno che ne sia privo: è realizzata con piastrelle a colori vivaci e con mosaici, i cui componenti, a differenza dei nostri, sono di dimensioni e forma variabile

3. Le civiltà preislamiche

L'Asia Centrale e, in particolare, l'attuale Uzbekistan sono stati un importante centro di civiltà fino almeno dal primo millennio a. C.; a tutt'oggi però pochissimo è pervenuto fino a noi delle civiltà che fiorirono in quella zona prima della conquista islamica, ma può darsi che la situazione sia destinata a cambiare nel prossimo futuro, perché fin dagli anni trenta del Novecento sono iniziati scavi archeologici in varie zone; per

ora gli unici ritrovamenti fruibili per il visitatore sono quelli di Afrasiab, esposti in un apposito museo situato in quella stessa località, a pochi chilometri da Samarcanda, dove era situata la città nei tempi più antichi; gli affreschi (**F.47**, **F.48**) ci parlano di un re Varkhuman di Afrasiab vissuto nel terzo quarto del VII sec. d.C., cioè pochi decenni prima della conquista islamica.

A quell'epoca il paese si chiamava Sogd e i suoi mercanti, i Sogdiani, erano molto attivi sulla via della seta, fra l'impero persiano dei Sasanidi e quello cinese dei Tang; la religione prevalente era lo zoroastrismo (sembra che Zarathustra fosse di quelle parti), ma erano certamente presenti buddismo, cristianesimo nestoriano e manicheismo.

Mi risulta che sono stati scavati almeno altri due siti preislamici, uno a circa 60 km a Est e l'altro a circa 40 km a Ovest di Bukhara; in quest'ultimo sono state identificate le rovine di un'antica città, di nome Varaksha e in un libro comprato a Bukhara ho trovato la foto di un affresco di notevole qualità che vi sarebbe stato ritrovato (**F.38**); sebbene le informazioni in proposito scarseggiassero in modo scoraggiante, ho deciso di andare a caccia del sito con un autista di nome Ruslan, un Tagiko, che affermava di sapere dove si trovava; è stata una vera avventura, perché le strade erano impossibili e Ruslan aveva in realtà solo una vaga idea di dove andare; alla fine le indicazioni ricevute in alcuni villaggi (*kishliak* in uzbeko), dove fra l'altro ho potuto notare che nessuno parlava russo, ci hanno condotto in una landa semidesertica, dove non si vedeva anima viva, e lì abbiamo effettivamente trovato Varaksha; le rovine, che nessun cartello segnala, sono tuttavia notevoli per la loro estensione (**F.37**); da lontano sembrano delle colline argillose ma più da vicino si notano i resti di strutture in mattoni; non c'è comunque traccia di musei e tanto meno di affreschi, e in seguito, dopo il mio ritorno a casa, ho potuto appurare su Wikipedia che questi ultimi si trovano all'Ermitage di San Pietroburgo. Dalla stessa fonte risulta che gli scavi vennero eseguiti dagli archeologi sovietici fra il 1937 e il 1953 e che i ritrovamenti sono attribuiti al periodo che va dal VI all'VIII secolo, cosa che li rende circa coevi con quelli di Afrasiab.

4. La gente

Anche se Uzbekistan significa paese degli Uzbeki, questi non rappresentano la totalità della popolazione, perché vi è anche una forte minoranza di Tagiki, che anzi a Bukhara e Samarcanda sono maggioritari.

Gli Uzbeki sono stati in realtà solo l'ultima delle numerose tribù turche penetrate nel paese a partire almeno dal VI sec. d.C.; oggi come Uzbeki si possono definire tutti coloro la cui lingua madre è quella ufficiale del paese, chiamata appunto uzbeka e appartenente al vasto gruppo delle lingue turche.

Date le molte commistioni genetiche avvenute nei secoli fra turchi e tagiki il tipo etnico turco originario si manifesta oggi piuttosto di rado; è caratterizzato da corporatura massiccia, testa tonda (brachicefala) e occhi a mandorla.

I Tagiki sono ciò che resta dell'originaria popolazione di stirpe iranica, che occupava la zona all'inizio dell'era cristiana; la loro lingua è quindi di tipo indoeuropeo e molto vicina al persiano; alcuni di loro mi hanno anzi assicurato che, con gli attuali iraniani, riescono a comunicare piuttosto bene usando ciascuno la propria lingua.

Anche il loro tipo etnico originario era simile all'iraniano e quindi all'europeo, ma naturalmente anche loro hanno subito molte commistioni genetiche, così non è raro, ad esempio, vedere una ragazza con lineamenti europei ma con occhi a mandorla, una combinazione, sia detto per inciso, molto gradevole.

In origine gli Uzbeki e gli altri Turchi erano dei pastori nomadi; come tali erano portatori di una cultura più semplice e rozza di quella degli iranici sedentari, ma d'altra parte la loro vita nelle steppe ne faceva dei temibili arcieri a cavallo, cosa che ha spesso permesso loro di affermare un dominio politico sulla regione: oggi naturalmente di pastori nomadi ne sono rimasti pochi, tuttavia, a quanto mi è stato detto, ve ne sono ancora nelle steppe semiaride del Nord del paese.

La dominazione russa, prima zarista e poi sovietica, ha molto contribuito alla formazione del paese quale oggi è e, in particolare, ha fatto sì che la lingua russa sia largamente nota e parlata, un po' come succede per il francese nelle ex-colonie del Maghreb; questo però è vero soprattutto per la popolazione cittadina, mentre, come detto sopra, nei villaggi di campagna, i *kishliak*, l'uzbeko sembra essere la sola lingua nota.

Non ho notato nessun risentimento anti-colonialista nei confronti dei russi; molti vanno a lavorare in Russia per uno o più anni e quando tornano magari si fanno una casetta o si comprano la macchina: infatti il paese è povero, mi è stato detto che uno stipendio mensile medio-buono si aggira sui 100 €, mentre in Russia si può guadagnare sei o sette volte di più; le destinazioni più frequenti sono le province di Mosca o di Pietroburgo, ma ho conosciuto uno che si era fatto due anni a Vladivostok.

Per la maggior parte i russi che risiedevano in Uzbekistan ai tempi dell'Unione Sovietica se ne sono andati, tuttavia rimane tuttora una piccola comunità; ho parlato un po' con un giovanotto che lavorava nel mio albergo di Bukhara, che i capelli biondo-rossicci identificavano chiaramente come russo; mi ha detto che a Bukhara, dove è nato, si trova bene, che è stato in Russia, dove ha dei parenti, ma tutto sommato preferisce Bukhara; quando gli ho chiesto perché, la sua risposta, un po' vaga, è stata: "Perché sono nato qui." Un particolare che ho trovato interessante è che, a quanto mi ha detto, sa molto poco l'Uzbeko, mentre è del tutto a suo agio con il Tagico, che è la lingua di quasi tutti i suoi amici.

Il turismo internazionale, attirato dalle bellezze di Khiva, Bukhara e Samarcanda, è certamente una fonte di reddito importante per l'Uzbekistan: all'interno di quasi tutte le madrase sono sistemate delle piccole esposizioni di prodotti locali, soprattutto tappeti e stoffe varie, davanti alle quali delle venditrici invitano i turisti a entrare e comprare; non sono però eccessivamente insistenti e in generale hanno un comportamento dignitoso; sono anche molto corrette, al punto che, una volta che inavvertitamente mi erano caduti a terra 20 €, una somma importante per loro, mi son corse dietro per darmeli, Sono gente ospitale, gentile ed estroversa : a volte basta chiedere un'informazione per la strada per trovarsi coinvolti in conversazione e oggetto della loro cordiale curiosità, peraltro del tutto disinteressata.

Si salutano mettendosi la destra sul cuore, col tradizionale musulmano, di origine araba, "*salam halay kum*" (pace su di voi), di solito abbreviato in "*salam alek*" (da cui deriva la parola italiana "salamelecco").

La religione musulmana, cui appartengono sia gli Uzbeci che i Tagiki, sembra essere particolarmente priva delle venature estremistiche proprie di altri paesi: parlando con loro ho avuto l'impressione che il loro rapporto con la religione sia simile a quello di molti italiani nei confronti del cattolicesimo, un blando attaccamento a una tradizione antica e generalmente condivisa; delle molte e belle madrase ancora esistenti solo una, la madrasa Min-al-Arab (**F.20**), è tuttora in funzione come scuola di formazione religiosa e comunque, a giudicare da un certo cartello, è sotto il diretto controllo del governo; il suo interno non è visitabile, perché riservato agli studenti che vi abitano.

A differenza di quanto a volte capita in altri paesi, per esempio in Marocco, non ho mai incontrato individui superbarbuti, né donne in *hijab*; anzi le donne, giovani e vecchie, non solo vanno a viso scoperto, ma sembra ci tengano a mostrare i capelli, tanto che, con 35 gradi all'ombra, spesso si proteggono con un ombrellino piuttosto che mettersi un fazzoletto in testa. Vanno vestite in modo abbastanza tradizionale ma non particolarmente puritano; un vestito tipico è costituito da calzoncini attillati lunghi fino al polpaccio, con sopra una camicia a maniche lunghe stretta in vita; i loro vestiti sono comunque sempre multicolori con fantasie a colori vivaci su fondo scuro, che ricordano un po' i loro tappeti (o le pareti delle madrase); devo dire che le ho trovate piuttosto eleganti.

La gioventù è piuttosto bella e ha l'aria sana, però direi che invecchiano più rapidamente di noi; mi sono confrontato con sessantenni dall'aspetto molto risecchito, che si sono molto stupiti quando ho detto loro che avevo ottantatré anni (uno mi ha perfino abbracciato); di sicuro hanno molti problemi coi denti; si incontrano continuamente persone giovani, uomini e donne, che, quando sorridono, mettono in mostra delle impressionanti file di denti d'oro; il fatto è così generale che ho provato a chiedere spiegazioni al già nominato Ruslan; lui era ben cosciente del problema, perché anche lui, a trentuno anni, aveva già quattro denti d'oro e perché mi ha detto che suo padre, a cinquantuno, aveva già la dentiera; non ha però saputo darmi una risposta per cui la questione rimane misteriosa.

5. Le danze e la musica

A Khiva mi è capitato di assistere a uno spettacolo di danza e musica tradizionale, organizzato chiaramente per i turisti da un caffè della città: gli artisti erano sette od otto, fra cui due donne; le donne cantavano e

ballavano con movenze del busto, delle braccia e delle mani che mi ricordavano il flamenco, gli uomini suonavano con dei tamburelli e delle specie di cetre con tre o quattro corde; la musica era molto ritmica e a volte anche i suonatori abbozzavano dei passi di danza un po' sul genere delle danze cosacche.